

POLITICA

Tagli di spesa e fisco: regia a Palazzo Chigi

● **Le priorità del programma saranno seguite da un gruppo di lavoro ad hoc**
 ● **Padoan troverà sul tavolo i primi risultati della spending review**
 ● **Saccomanni pubblica il dossier sulle misure varate**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Le prime proposte sui tagli di spesa elaborate da Carlo Cottarelli saranno sul tavolo del premier già domani. La data era fissata e il commissario alla spending review intende rispettarla. Secondo indiscrezioni, da questo capitolo potrebbero arrivare risparmi per 3,5 miliardi già quest'anno. Risorse preziose per consentire l'avvio di quelle misure per la crescita da «strappare» in Europa. Con la spending review partirà anche quella cabina di regia sulle priorità del programma di governo, che Matteo Renzi vuole installare a Palazzo Chigi. Secondo la visione del neopremier, la sede del capo del governo dovrà tornare ad essere il luogo in cui si compongono le misure che coinvolgono vari ministeri. Tra queste, oltre ai tagli di spesa, anche la lotta all'evasione, la ridefinizione dei ruoli nella pubblica amministrazione, la valorizzazione degli immobili. C'è da aspettarsi, quindi, che la squadra dei sottosegretari a largo Chigi ne preveda altri due o tre, oltre all'ormai conosciuto Graziano Delrio. Sarà in questo modo che Renzi punterà a superare il rischio dualismo tra la sede del governo e quella dell'Economia, dove oggi siede un tecnico di lungo corso.

Pier Carlo Padoan non farà in tempo

...

Il negoziato con la Ue sarà sugli aiuti per la realizzazione delle riforme strutturali

a sbarcare dall'aereo che lo ha riportato ieri sera dall'Australia, che dovrà affrontare una raffica di aste di titoli pubblici, per circa 20 miliardi. Tutti la prossima settimana. L'appuntamento con il mercato sarà un doppio giudizio: sull'esecutivo uscente e quello in arrivo. C'è da dire che l'eredità lasciata da Fabrizio Saccomanni su questo punto è di tutto rispetto: gli interessi sui Btp a 10 anni sono fermi a quota 3,60%, lo *spread* è stabilmente sotto i 200 punti. Gli investitori, che conoscono molto bene il nuovo inquilino di via XX Settembre, non hanno alcun motivo di dubitare che voglia deflettere dal rispetto dei vincoli sul bilancio, e per questa ragione sembrano fiduciosi.

LE STIME CONTRASTANTI

Padoan ha già fatto sapere, parlando in Australia da ministro in pectore, che il suo primo impegno sarà fare una severa due diligence sui conti. In questo capitolo non sono mancati contrasti tra Saccomanni e le istituzioni internazionali. In poche parole, non è condivisa quella stima di crescita all'1,1% che l'esecutivo Letta si è intestardito a porre come base del bilancio di previsione. Sia l'Ue, sia l'Fmi e la stessa Oece (da cui viene Padoan) si sono fermati sotto l'1%, addirittura allo 0,6. Saccomanni ha ribattuto che stime così basse non tengono conto degli effetti espansivi del programma di pagamento dei debiti della Pa avviato dal ministero. Si vedrà come valuterà la cosa Padoan, ma certamente se il Pil risulterà inferiore alle attese, tutti gli obiettivi di finanza pubblica verrebbero messi in forse, e la battaglia in Europa si farà dura. A questo si aggiunge il richiamo di due giorni fa della Corte dei conti, che parla di misure scoperte nel biennio 2015-17.

Con Bruxelles l'Italia punta allo scambio tra rigore e riforme. In altre parole, dovrà aprire quel negoziato sugli incentivi alle riforme che è consentito dal nuovo patto. Non si tratterebbe tanto di abbandonare la strada del rigore (cosa che Padoan non sarebbe disposto a fare), quanto di chiedere il sostegno europeo su programmi precisi, a fronte di riforme determinate. Il presidente dell'Eurogruppo ha già detto che lo scambio sarà possibile solo se le riforme saranno immediatamente attuate. Insomma, non basteranno stavolta dei pezzi di carta. Ma oggi Padoan parte da condizioni più

favorevoli di quelle che ebbe Monti e poi Letta con Saccomanni. Il deficit è comunque sotto controllo (il confronto con l'Europa è sul 2,5% del Pil sostenuto da Roma e il 2,8 indicato dai tecnici della Commissione, che resta comunque sotto la soglia del 3%), si scorgono segnali di ripresa (anche se molto deboli, come lo stesso Padoan ha sottolineato a Sidney).

Ma l'occasione d'oro che si presenta davanti al ministro dell'Economia è il semestre di presidenza italiana. In quella sede Padoan avrà buon gioco di rimettere al centro del dibattito europeo la competitività dei Paesi membri e il differenziale dei vantaggi ottenuti dalla Germania con l'avvento dell'euro rispetto a quelli dell'Italia.

Appena metterà piede al ministero, Padoan potrà visionare il dossier che Saccomanni ha pubblicato ieri sul lavoro svolto in questi mesi. Si tratta di 11 punti che riassumono i principali interventi del governo Letta.

Si parte dal quadro macroeconomico, per passare al pagamento dei debiti della Pa (prevista nel biennio l'erogazione di 47 miliardi di euro), fino agli aiuti all'economia reale (incentivi all'edilizia, il piano infrastrutture, il supporto alle famiglie povere). Al quarto punto compare il sostegno all'occupazione e alla competitività, al quinto di revisione della spesa, seguita dalla riforma della tassazione sugli immobili. Sul fisco si ricorda la delega fiscale e il varo del rientro di capitali. Nel dossier anche la gestione del debito e le privatizzazioni.



LE PARTI SOCIALI

Le aspettative e i paletti dei sindacati e delle imprese

I sindacati attendono le prime mosse del nuovo governo. «Un giudizio vero si potrà dare solo quando sarà presentato alle Camere il programma e sapremo i contenuti sui quali intende muoversi - dice la segretaria Cgil Susanna Camusso - Sicuramente è un governo che presenta molte novità e ci auguriamo che questo corrisponda a delle scelte di altrettanta competenza per affrontare una stagione così difficile». La Cisl è «pronta a confrontarsi», come dice il leader

Raffaele Bonanni, che aggiunge: «È un fatto molto positivo la presenza delle donne in molti ministeri. Ci attendiamo un confronto collaborativo con i ministri del Lavoro Poletti e dello Sviluppo Guidi a partire da costi minori per l'energia, infrastrutture, giustizia civile più veloce, semplificazione degli assetti istituzionali e della Pa». Ancora Bonanni: «Vedremo se si vorrà scardinare il sistema di chi vive di rendita, con la protezione della alta burocrazia. Ma per la Cisl la discriminante resta il taglio delle tasse

per lavoratori, pensionati e imprese. Solo alzando i salari si potrà dare un impulso all'economia. Questo ci aspettiamo come primo atto dal governo». Le sigle dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil chiedono una svolta: basta con i tagli alle pensioni, diritto alla salute, taglio di sprechi e inefficienze nella sanità e una legge sulla non autosufficienza. Confcommercio parla di «meno tasse e meno spesa pubblica». E per l'Alleanza delle Cooperative «la priorità è il lavoro».

Federica Guidi allo Sviluppo, lo sponsor è Montezemolo

Giorgio Squinzi non ha fatto ancora commenti sulla formazione del governo Renzi. Da uomo d'impresa, aspetta i fatti, o per lo meno gli impegni, che arriveranno solo domani con il discorso programmatico. Neanche la nomina di una imprenditrice come Federica Guidi, di casa nel sistema confindustriale, ha suscitato reazioni pubbliche da parte del vertice. Certo, confessano fonti vicine al leader degli imprenditori, c'è soddisfazione per l'incarico dato a una figura cresciuta nelle stanze di viale dell'Astronomia. Ma non ci si sbilancia più di tanto.

Il fatto è che sull'ipotesi Guidi non ha pesato certo l'influenza di Squinzi. Anzi, dai piani alti dell'associazione sottolineano che nessuna indicazione è arrivata dal presidente, né per quella nomina, né per altre. La verità è che l'imprenditrice modenese ha un altro giro di «entrature», e per dirla proprio tutta appartiene a quella parte confindustriale che ha combattuto fino all'ultimo per fermare la corsa di Squinzi. Un'«anima» da falco, come quella del padre Guidal-

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

L'imprenditrice modenese viene da Confindustria ma non ha appoggiato Squinzi per la presidenza Più vicina a Della Valle e Bombassei, di Sc

berto, per anni vicepresidente padaran dell'abolizione dell'articolo 18. Niente a che vedere con gli atteggiamenti sempre dialoganti e inclusivi di Squinzi, che non combattere mai una battaglia solitaria contro le controparti sindacali. Come dire: è un'altra Confindustria quella entrata nell'esecutivo Renzi.

L'opzione Guidi potrebbe essere nata sugli spalti dello stadio Franchi di Firenze, in una delle lunghe chiacchierate di Matteo Renzi con il patron della Tod's Diego Della Valle, uno dei suoi sponsor assieme all'inseparabile amico Luca Cordeiro di Montezemolo. Lo sbarco dell'erede della Ducati in via Veneto ha il marchio di Mr Ferrari, molto legato al padre Guidalberto anche attraverso Alberto Bombassei. In un certo senso è stata la squadra di Scelta civica a fare da *trait d'union* tra il nuovo premier e la ex presidente dei giovani industriali, tornata poi all'azienda di famiglia, in cui però ieri ha lasciato tutti gli incarichi per incompatibilità.

Ma il vero «marchio» politico di

Federica Guidi arriva dritto dritto da Silvio Berlusconi. L'ex premier le aveva proposto in passato di entrare a far parte del suo governo. Solo pochi giorni fa (lo riportava ieri l'Huffington Post) il cavaliere l'aveva invitata a cena per proporle un impegno politico nella nuova Forza Italia. Poi, la capriola: l'offerta dell'incarico arrivata da Renzi. Il quotidiano online riporta indiscrezioni che parlano dell'influenza di Verdini nell'operazione. Il ministero di via veneto, infatti, comprende anche le deleghe alle tlc: roba che scotta in casa del leader di Arcore. Il quale ha sempre tenuto sotto controllo il ministero, prima con Corrado Passera, poi con Catricalà nel governo Letta. Oggi arriva la giovane Federica.

...

Il ministero comprende anche le deleghe alle Comunicazioni Per il Cav è una garanzia

Per la verità altre indiscrezioni raccontano che il suo nome sarebbe piombato all'improvviso sul tavolo di Renzi e Graziano Delrio. Fino all'ultimo altri nomi erano destinati a quell'incarico. O meglio, le caselle non erano ben definite: Giuliano Poletti e Claudio De Vincenti «ballavano» tra Sviluppo e Lavoro. Ma la formazione dell'esecutivo richiedeva ancora una donna, per raggiungere la parità con gli uomini. Non è più un mistero per nessuno che nelle ultime ore di formazione della lista di governo ad essere contattata era stata Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria. Panucci si è premurata di telefonare al suo presidente, chiedendo un consiglio. Squinzi l'ha lasciata libera di scegliere. Ma alla fine la giovane economista ha evidentemente ritenuto poco opportuno assumere un incarico politico, preferendo rimanere all'interno dell'associazione di imprese. Insomma, la Confindustria ha scelto la strada dell'autonomia dall'esecutivo. A quel punto è spuntato il nome Guidi.